

Figlia unica

Marialuisa Anderlini Mori

FIGLIA UNICA

biografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Marialuisa Anderlini Mori
Tutti i diritti riservati

*A Vincenzo
che mi ha donato una meravigliosa famiglia.
A Ilaria, Francesca, Lorenzo, Andrea
e ai loro figli nostri adorati nipoti.*

Introduzione

Non ho avuto un'infanzia vera come gli altri, non andavo mai a casa di amiche e loro non venivano da me, se non molto raramente e una per volta, per non creare confusione da noi, dove vivevano gli anziani. Tutto ciò che voglio raccontare è quanto è successo nella mia famiglia di origine, basamento di quella che per un dono del cielo ho formato con Vincenzo. Questa narrazione, sicuramente incompleta, ma altrettanto vera, vuole essere uno spaccato della nostra gioventù, dai primi del '900 al 1963, anno del nostro matrimonio. I ricordi mi scorrono davanti come li ho vissuti in prima persona e non sono, come altri leggendoli potrebbero pensare, inventati a scopo narrativo. Può essere che molti fatti siano stati dimenticati per vuoti di memoria, ma quello che dico ai miei figli è tutto vero. Non esistono più testimonianze ormai, perché sono rimasta sola a parlare di me e dei miei cari, della parte di famiglia che non c'è più.

Questi ricordi possono apparire noiosi, ripetitivi, non consoni ai tempi che si sono evoluti: semplicemente, tutto il contenuto di queste pagine rappresenta una vita, la mia, che fin dall'inizio è stata fuori moda, perché tali sono stati lo spirito della famiglia in cui sono cresciuta e l'educazione che ho

ricevuto. Per qualcuno ciò può costituire un pregio ormai obsoleto, per altri un grosso difetto di approccio agli eventi che capitano nel corso di un'esistenza.

Ho avuto la fortuna di incontrare colui che cercava proprio una persona con queste caratteristiche per trascorrere la vita insieme. Ormai sono vecchia e mi dispiace di non avere annotato via via i fatti salienti di questo lungo periodo. Dall'inizio, gli anni che sono passati hanno stravolto la vita dell'uomo in genere, soprattutto i progressi della scienza e della tecnica hanno oscurato, con la loro velocità di realizzazione, i passi avanti compiuti lentamente fino alla bomba atomica. Dalla guerra in poi, la seconda parte del '900 ha reso il mondo molto molto più piccolo, le distanze accorciate, tutto possibile nel meglio e purtroppo anche nel peggio.

Quello cui oggi i giovani ambiscono è molto e chi non riesce, si sente un fallito. Sono valorizzate figure come attori, sportivi di ogni genere, imprenditori d'assalto e spesso sono penalizzati gli studiosi da un lato e i lavoratori validi dall'altro. In assoluto pagano di persona coloro che non accettano mai di scendere a compromessi per conseguire uno scopo legittimo, con perfetta onestà.

Ho avuto tanti sogni fino dai tempi della scuola e non tutti si sono avverati: a molti ho dovuto rinunciare, altri erano irraggiungibili, ma non mi lamento perché sono nata figlia unica, con un desiderio fortissimo di avere una bella famiglia che mi ripagasse di tutta la solitudine sofferta fino all'università.

Volevo anche una carriera, per dimostrare a me stessa, più che agli altri, di avercela fatta, ma questo è

il cammino che si è interrotto a metà percorso. In compenso devo ringraziare Carlo che mi fu vicino fino al '71 e mio marito, l'unico uomo della mia vita cui devo amore eterno oltre la morte, per aver fatto di me una donna vera, una moglie amata e una madre che ora spera di essere stata tale per i suoi figli tanto desiderati. Adesso sono rimasta una nonna di ottanta anni, che vive di ricordi come tutti i vecchi, ma con l'anima ancora giovane pur senza più un futuro. Manca il tempo di fare progetti, che non hanno più un senso, perché non ho accanto il compagno della mia vita, l'ispiratore di nuove esperienze, il suggeritore di mille idee con l'entusiasmo anche lui di avventure, magari vicine anziché lontane da casa come quando eravamo giovani.

1932

Firenze, via Ser Ventura Monachi n° 4. Alle ore 21, 30, dopo quasi due giorni di dolori – povera mamma – finalmente vidi la luce; c'erano le nonne, mio padre e Bobi, il cane vecchio e ringhioso di casa.

Era il 13 aprile del 1932, data che fino ad un certo punto della vita rappresenta una nota di orgoglio perché ci sentiamo dire – come sei giovane, sei brava a fare tutto ciò che fai – ci sentiamo domandare – cosa farai da grande – ... poi via via che il tempo passa, cambiano i discorsi, si guarda al presente: ti chiedono cosa stai facendo e anche quello che hai già fatto. Il passato comincia ad avere una certa consistenza e si accorcia il futuro inesorabilmente. Non era una splendida giornata di sole come nelle favole. Era una sera buia, triste e da diverse ore nevischiava con insistenza: notevolmente freddo. Dopo che il nonno paterno Enrico ebbe suonato alla porta, ai piedi della scala d'ingresso si fermò e chiese se fosse maschio. Alla risposta “femmina” si voltò per tornare indietro, deluso e amareggiato; lui dopo tanti tentativi aveva avuto il figlio maschio desiderato; ci volle tutta la famiglia per convincerlo a salire e accettare a malincuore una nipotina.

Vorrei raccontare ai figli la mia vita, che non ha nessuna importanza particolare ma è la vita della loro

mamma di cui non conoscono quasi niente, se non ciò che hanno visto dopo la nascita con gli occhi di bambini prima e di adulti poi, senza alcun riferimento a persone o fatti che abbiano riguardato la mia infanzia, adolescenza e gioventù. Avrei voluto fare carriera, mi ero incamminata con successo dopo la laurea; i miei sogni erano una bella famiglia con la persona giusta e una professione importante che avrebbe dato soddisfazione ai miei genitori e lustro alla mia discendenza. Dovevo accorgermi presto che non tutto si può raggiungere. Il matrimonio con Vincenzo e il cambiamento di residenza dalla mia amata Firenze a Prato, anche se per molti anni ho continuato a lavorare a Careggi, hanno tagliato i ponti con il mio ambiente di amici. I colleghi, anche se carissimi, mi vedevano solo sul posto di lavoro e da loro i miei figli non hanno potuto ricevere un quadro della mia vita reale di allora: non li hanno conosciuti. Per questo sono rimasta da sola a raccontare in maniera approssimativa qualcosa che ripercorra la storia della nostra famiglia d'origine. Ricordo cose realmente accadute e ciò che narro corrisponde sempre al vero: se la mia mamma fosse ancora qui, con la sua memoria nitida oltre gli ottanta anni, potrebbe aiutarmi a raccogliere notizie sfuggite, fatti forse secondari per me, caduti nel dimenticatoio; potrebbe infine attestare senza esitazione gli eventi descritti a così grande distanza di tempo. Mia madre si è portata via il mio passato, che aveva annotato nei dettagli con amore.

Ricordava tutto nei minimi particolari, con lucidità fino agli ultimi giorni di vita e spesso ricorrevo a lei per chiedere ragguagli su persone e fatti ormai lontanissimi: mi riferiva nomi e date che io non